

In Ascolto della Parola

Riflessione di una Sorella Clarissa (cf. Gc 3,13-18)

ACQUISISCI UNO SPIRITO PACIFICO E MIGLIAIA INTORNO A TE SI SALVERANNO
(S. Serafino di Sarov)

«*Il Signore ti dia la pace!*»: è il saluto di Francesco d'Assisi che ci vuole raggiungere nel profondo. Non è altro che il saluto evangelico e Francesco stesso lo riceve come un mandato personale ascoltando il Vangelo di Luca, quando Gesù invia in missione i settantadue discepoli con il "bagaglio" povero della mansuetudine: «*Vi mando come agnelli... non portate borsa, né sandali... quando entrate in una casa dite: pace a questa casa...*» (Lc 10,3-6); ed è anche il saluto del Risorto: «*Pace a voi!*» e l'evangelista Giovanni aggiunge: «*Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: ricevete lo Spirito Santo*» (Gv 20,22).

Ecco, le **relazioni pacificate** sono proprio il **segno della Vita Nuova**, la vita da risorti che, nello Spirito, Gesù ci ha donato. La pace, infatti, è la vita del Paradiso; è quella condizione di piena comunione con Dio che il peccato ha infranto e proprio attraverso il dono dello Spirito Santo Amore – che è la comunione tra il Padre e il Figlio – noi siamo riammessi a questa pace che da sola è già annuncio del regno di Dio Padre. Infatti, sappiamo che il *segno* fondamentale rimane uno solo: ... *guardate come si amano*. La pace, dunque, è **lo spazio dello Spirito-Amore**, perché è lui che ci fa capaci di un amore senza misura e rende possibile quello che a volte noi non riusciamo neanche a vedere, poiché *"nulla è impossibile a Dio"*. Proprio in relazione alla pace ci è utile ricordare quel che dice sant'Ignazio di Loyola: **"Agisci come se tutto dipendesse da te, sapendo poi che in realtà tutto dipende da Dio"**, poiché è lui che dà compimento ad ogni cosa.

In quest'ottica della pace come uno spazio aperto allo Spirito Santo, accogliamo l'esortazione di San Paolo: «*Per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti*» (Rm 12,18). Abbiamo mai pensato che la pace dipende da noi, da me? Non so se capita anche a voi, ma è così immediato, a volte, trovare tante "scusanti" per non prendere seriamente in considerazione l'urgenza di compiere personalmente piccoli passi di pace.

Al termine del nostro percorso la beatitudine degli operatori di pace ci aiuta ad avere un quadro organico entro cui ricollocare ciascuna beatitudine, e il tema di fondo è proprio la **figliolanza**: «*Beati quelli che operano la pace perché saranno chiamati figli di Dio*».

Saranno chiamati...: sappiamo che nel linguaggio biblico il nome rivela l'identità profonda di una persona, quindi "saranno chiamati figli di Dio" non è tanto la promessa di una ricompensa del tipo: "siccome sono stato bravo, ho fatto questo e questo, allora riceverò..., entrerà..., sarò chiamato...". No, no! Si tratta, piuttosto, di MANIFESTARE una realtà: se viviamo operando la pace, allora **ci manifesteremo figli di Dio** e sempre più coscientemente ci renderemo conto che solo nell'esperienza della figliolanza è possibile vivere e generare la pace. Questo perché? Perché il Figlio *riceve* tutto dal Padre e *si riceve* completamente dal Padre: sa di essere l'Amato e non ha nulla da rivendicare, né da difendere e tanto meno da dimostrare; può aprirsi a relazioni pacificate perché non vive più secondo una logica di conservazione ma di apertura e di dono.

Ma la *bella notizia* sapete qual è? È che **questa realtà è solo da accogliere** nella sua pienezza, perché ciascuno di noi l'ha già ricevuta nel battesimo.

È proprio questa esperienza di figliolanza che ha cambiato l'esistenza del giovane mercante di Assisi; trasformazione sigillata da quel gesto clamoroso davanti al vescovo e a suo padre: nudo sulla piazza di Assisi, Francesco inizia l'avventura della fiducia e la fiducia nel *Padre che è nei Cieli* diventa la base per *accogliere* i fratelli.

Vorremmo chiedere al Signore che anche solo questa parola – **accoglienza** – s'imprimesse nei nostri cuori come la via sempre possibile della pace. Vediamo cosa porta in sé questa parola perché non rimanga solo una parola tra tante, e per questo ci facciamo illuminare da un *maestro* dell'accoglienza, un santo *della porta accanto*, come dice papa Francesco; anzi possiamo dire che lui è proprio un santo di casa nostra. È un **figlio** del Poverello di Assisi, un **artigiano** delle relazioni, un **profeta** secondo quanto scrive Martin Buber, uno cioè che *ha gli occhi fissi sul Dio che viene* e per questo è sempre pronto ad accoglierlo e ad "*arrotondare la propria tenda per riprendere il cammino dietro di lui*": questo è stato il cuore della sua

spiritualità. Molti tra noi l'hanno conosciuto, si tratta di fra Giacomo Bini, che per tutti è stato un **padre**, un **fratello**... un **amico**. **Frate** minore negli anni vivaci e fecondi del post-Concilio, **insegnante** e **formatore**, **missionario**, **Ministro generale** dell'Ordine dei Frati Minori e, infine, fratello universale. Ha vissuto gli ultimi anni della sua vita non lontano da qui, nella fraternità di Palestrina. È stato grazie alla sua paterna insistenza e al suo fraterno incoraggiamento che hanno avuto inizio nel nostro monastero gli incontri di *Ascolto della Parola*. Padre Giacomo ha compiuto il suo *esodo* da questa terra il 9 maggio 2014 e il suo corpo riposa nel cimitero di Marino. Sono in tanti a visitarlo ogni giorno, quasi a voler incontrare ancora il suo **sorriso fresco** e puro come quello di un bimbo e per incrociare di nuovo una scintilla di quel suo **sguardo luminoso** e profondo che era per tutti **un dito puntato verso l'Eterno**.

Giacomo è stato l'uomo dell'accoglienza. Ha amato la diversità e l'ha vissuta sempre come ricchezza e ancora più come *Bellezza*. Diceva che il messaggio che come cristiani dobbiamo lanciare al mondo è la **fecondità dell'accoglienza del diverso**. Ed è significativo che il termine greco che sta per *operare* la pace può significare anche *generare* la pace: noi allora diventiamo terreno fecondo che genera la pace solo se accogliamo, se appunto ci facciamo *grempo*.

Padre Giacomo parlava di *"accoglienza gratuita, universale e totale, come noi siamo accolti da Gesù"*. Come frate minore parlava di povertà proprio come libertà anzitutto da se stessi e dalle proprie idee, per fare spazio dentro di sé al fratello e alla sorella così com'è. Ma per fare questo bisogna *"accettare se stessi"*, *"amarsi umilmente"* e *"perdonare all'altro la sua diversità"*, in altre parole smettere di sentirla una minaccia. Con quel suo sorriso disarmante esclamava: **"Se riesci a godere dei doni dell'altro è un mezzo paradiso!"**.

Può sorgerci questa domanda: "È tutto qui quello che devo fare? Devo *solo* accogliere?"... È vero, può sembrarci una passività limitante, ma per dirla alla maniera di padre Giacomo: inizia ad accogliere sul serio e non avrai più pace! Sì, perché **accogliere**, ci ha insegnato proprio lui, è **fare spazio** e questo sempre ci cambia (pensate a una donna che aspetta un bambino, come si trasforma...) e ci scomoda, ci destabilizza, ci mette in movimento. Sempre pensando

ad una vita che nasce, diceva: *“Quando nasce un bimbo, persino gli armadi di casa si spostano, perché il centro diventa l’altro”*, : questo è il passo decisivo. *“Poveri noi, aggiungeva, se incontrando un amico di vecchia data ci dicesse: Non sei cambiato per niente! Non lo prenderei proprio come un complimento, perché le relazioni quando sono autentiche sempre ci trasformano un po’”*.

Possiamo verificare la capacità di accogliere dalla nostra disponibilità al cambiamento. Giacomo amava ripeterci: *“È capace di cambiare solo colui che è stabile interiormente, ovvero – aggiungeva – chi è pacificato con se stesso, con Dio e con gli altri”* e ha fatto **“unità tra quello che è, che sente, che pensa, e che fa”**. È questa **armonia** che chiamiamo **bellezza**, che chiamiamo **pace**.

Per concludere, parliamo ancora di *accoglienza* e di *movimento*: ora accoglieremo Gesù Eucaristia in mezzo a noi. Ma Gesù non viene qui *solo* per essere *guardato* e *adorato* e rimanere qui, anche se con noi, ma qui. No, lui viene perché noi compiamo un passaggio, perché **ci muoviamo** da dove siamo alla Comunione con lui e con il Padre. Gesù viene affinché **noi entriamo nella Comunione** e viviamo sempre più da figli, nella pace.

*Se i cristiani credessero e vivessero così come Cristo ha insegnato
non sarebbe più necessario che predicassero,
perché la realtà è più forte delle parole*
(Spíridione, archimandrita)

PER CONTINUARE A MEDITARE:

Ef 2,13-18; **Lc** 1,76-79; **2Cor** 5,17-21; **Rm** 5,8; **Is** 65,17-18; 11,6-8;
Sl 139,1-6.23-24; 131; 133.

Fonti **Francescane**: 121; 234; 235; 164; 1852.